

Bianca Di Giovanni

ROMA Il condono tombale? «Non è un'idea nuova, il Polo ci pensava già prima che venissero alla luce i problemi di bilancio di queste dimensioni». È il senatore Ottaviano Del Turco a rivelare la notizia che Forza Italia e alleati pensavano a un «liberi tutti dal fisco» già da ottobre 2000. All'epoca circolò una bozza di condono redatta dagli uffici del Polo. «Una proposta fu presentata a me, come ministro delle Finanze dell'epoca, e credo all'epoca ministro della Giustizia Piero Fassino. Tutti e due spiegammo che la cosa non rientrava nella storia e nella cultura dell'Ulivo». Altroché riforma fiscale in arrivo, «un nuovo inizio da cui bisogna tirare una riga con il passato», come sostiene Luca Volontè (Udc). Altroché buco di bilancio da coprire con i versamenti dei «condonati». Nessuna di queste tesi sta dietro la scelta del condono, rimasta sotto la cenere per un anno e mezzo ma sempre accesa come un tizzone incandescente. «È un'idea che avremmo voluto far realizzare dal centro-sinistra, così uscivano puliti e condonati. Allora il loro comportamento fu ineccepibile: una delle tante ipotesi che avanzarono e basta». Più discutibile - per Del Turco - il comportamento di oggi, in cui si cerca di coprire l'inefficienza della macchina fiscale appellandosi all'emergenza. Oggi rispunta la sanatoria *erga omnes* che diventa la fonte attraverso cui «Berlusconi fa coincidere i suoi impegni con il sindacato nel Patto per l'Italia e quelli di chiusura del contenzioso non solo fiscale, ma anche giudiziario che riguarda non solo se stesso, ma anche una parte del suo elettorato». E il cerchio è chiuso. «Il condono serve a far quadrare molti affari, sia pubblici che privati».

**Senatore Del Turco, allora i conti in rosso c'entrano poco?**

«Non voglio fare il processo alle intenzioni. Penso che il condono si debba scrivere nella linea dei provvedimenti urgenti che il Parlamento è stato chiamato a discutere dall'inizio della legislatura ad oggi: le rogatorie, il falso in bilancio, il legittimo sospetto. Dentro questa lista c'è una sorta di sanatoria generale, è un modo attraverso il quale si sanano tutte le questioni che riguardano possibili conseguenze giudiziarie».

**Quindi più che ai conti serve a loro, a Forza Italia, così come serve il legittimo sospetto.**

«Non c'è dubbio, così come gli servivano le rogatorie, così come serviva il falso in bilancio. Naturalmente adesso si nutre di una motivazione diversa. Mentre un anno e mezzo fa era dentro il dibattito attorno ad una sanatoria generale dei reati, compresa l'idea dell'ammnistia, adesso sta dentro un'altra cosa, sta dentro il rapporto deficit/Pil. Insomma, la musica non cambia».

**Da ex ministro delle Finanze come giudica il crollo dell'autotassazione?**

«Trovo curioso il modo in cui l'ha giustificato Tremonti. Il ministro ha sempre accusato la politica fiscale del centro-sinistra di populismo, di elettoralismo. Oggi cambia idea e dichiara che l'Ulivo ha costruito vantaggi per le grandi imprese.

“ L'ultimo ministro delle Finanze per l'Ulivo rivela all'Unità di un progetto fattogli recapitare dagli uffici dell'attuale maggioranza



” Crolla l'autotassazione e dicono che dipende da noi. Curioso: ci hanno accusato di populismo. Ora dicono che abbiamo aiutato le grandi imprese

# «Nel 2000 il Polo chiese a me di fare il condono...»

Del Turco: «Era ottobre, Fassino ed io rifiutammo. Ora non esiteranno, devono sistemare i loro affari»

Ora la cosa è un po' strana: è la forma di populismo più singolare della storia quella di favorire i grandi gruppi. A proposito di macchina fiscale, è molto complicato controllare l'evasione? «Certamente che lo è: chiunque ha governato si è misurato con questa sfida. Però una cosa va riconosciuta, che negli anni in cui la macchina fiscale è stata rimessa a posto, con l'Ulivo, ha dato risultati ineccepibili. Basta andare a verificare la

struttura delle entrate per capire cosa è successo: le nostre sono sempre state adeguate. La mia impressione, comunque, è che nessun governo autorizzi l'evasione fiscale, e nessun ministro delle Finanze o del Tesoro può giocare in modo disinvolto con le entrate, soprattutto con gli impegni presi in campagna elettorale. Il fatto è che il messaggio che è arrivato al Paese è inequivoco: ognuno faccia quello che vuole. Una sorta di rompete le righe. Nel primo anno di Parlamento con questa maggioran-

za ha dominato il culto del lasciar fare, che comprende anche l'idea che un po' di infedeltà fiscale è uno dei tanti mezzi con cui si rilancia l'economia. Inoltre con questo *laissez-faire* si pratica anche l'obiettivo del meno tasse per tutti. Così molti contribuenti hanno cominciato a realizzarlo da soli. È questa la responsabilità del governo nel crollo dell'autotassazione? «Sì, si deve capire che tutto ciò non nasce da una proditoria volon-

tà del governo di favorire l'evasione, io sono contrario a questa analisi. La verità è che questo governo ha sbagliato i conti. Hanno prodotto il primo Dpef sull'onda della vittoria elettorale, e doveva essere una serie di misure che raccontavano le magnifiche sorti e progressive dell'economia italiana. Hanno immaginato il messaggio del nuovo boom. Nemmeno l'11 settembre li ha convinti a cambiare i toni, e avrebbero potuto farlo tra l'altro alla vigilia della discussione sulla Finanziaria. Una maggioranza così avrebbe dovuto avere la forza e l'autorevolezza di venire in Parlamento e dire: signori, le cose stanno diversamente dopo l'11 settembre, siamo costretti a rivedere le nostre stime. In sostanza ci sarebbe stato bisogno l'anno scorso della stessa prova di coraggio che dettò Prodi dopo il famoso viaggio in Spagna, quando capi che non c'era la possibilità di scegliere un'altra velocità per il piano di rientro nei parametri di Maastricht. Prodi allora usò la leva fiscale, l'arma più impopolare che può usare il governo. Loro invece hanno continuato a fare le cose con una grande allegria, promettendo cose che non sono in grado di mantenere. Hanno accompagnato tutto questo con una gigantesca operazione mediatica, che è la storia del buco, che è un'enorme fanfaronata».

**La storia del "buco" è arrivata prima però dell'11 settembre.**

«Sì, perché già al momento della stesura del Dpef si sono trovati in difficoltà a mantenere tutto quello che avevano promesso. Da qui è iniziato il grande gioco illusionistico, che dice così: tutto quello che faremo sarà prodotto dalla nostra geniale capacità, tutto quello che non riusciremo a fare sarà il risultato dei disastri dell'Ulivo. In realtà l'extradeficit derivava dal fatto che tre o quattro regioni avevano manifestato una forte tendenza allo sfioramento. Ma l'Ulivo fece l'accordo con le Regioni con lo slogan: chi sfiora paga e i contribuenti sono i suoi».

**Quale ragione sta dietro questa ostinazione all'ottimismo contro ogni dato reale?**

«Un pezzo di verità sta nel fatto che hanno tentato di risolvere l'economia. Ma è andata male, e questo può capitare. Ma la mia opinione è che loro non erano in grado di fare contemporaneamente due cose: la conferma delle promesse elettorali e un ragionamento razionale».

**Cosa deve fare adesso il governo? Riuscirà ad abbassare le tasse come è scritto nel Patto per l'Italia?**

«Può fare molte cose, ma non si può permettere di venire in Parlamento a proporre tagli alla spesa sociale. Quanto alle pensioni, non credo che le toccherà, non rischierà di far ricompattare il fronte sindacale come è successo già con il legittimo sospetto. Farà un'altra operazione gigantesca di rinnovo delle sue cambiali con i cittadini. Cercherà di dilatare tutto quello che è possibile all'anno prossimo, nella speranza che il trend dell'economia mondiale riprenda. Dubito che cambi passo, non può dire: abbiamo sbagliato tutto. Quanto al Patto per l'Italia, non riesco a immaginare che richiami i sindacati dicendo: non possiamo accontentarvi. Lo rispetterà con il condono».



## Poor Italian data add to pressure on stability pact

Growth figures raise fresh doubts over Home's promises to bring in tax cuts

By Paul Holt in Rome and David Dowling in London

ITALY'S WEAKEST economic performance since the 1990s has added to the pressure on the government to bring in tax cuts, according to a report published by the International Monetary Fund (IMF) on Monday.

The IMF report, which is the latest in a series of assessments of Italy's economic performance, says that the country's growth has slowed to a record low of 0.2 per cent in the first quarter of 2002.

The report also notes that Italy's public sector deficit has widened to 3.5 per cent of GDP in the first quarter, up from 3.1 per cent in the same period last year.

The IMF's findings are seen as a challenge to the government's promise to bring in tax cuts as part of the Stability Pact. The pact, which was agreed to by the government and the opposition, aims to reduce the public sector deficit to 2.5 per cent of GDP by 2003.

The IMF report also notes that Italy's inflation rate has fallen to a record low of 0.1 per cent in the first quarter of 2002.

The report concludes that Italy's economic performance remains weak and that the government needs to take further steps to improve its growth and reduce its public sector deficit.



## Investor disturb

### stampa estera

#### I dati italiani premono ora sul Patto di stabilità

Gli scarsi dati che sono arrivati ieri dall'Italia aumentano le pressioni sul «Patto di Stabilità e Sviluppo» di tutta Eurolandia. L'economia italiana si è sviluppata a mala pena nel secondo trimestre, destando così dubbi sugli sforzi del governo per mantenere la promessa di ridurre le tasse e di onorare, al tempo stesso, gli impegni del Patto di stabilità. Le previsioni di sviluppo al 0,2 per cento erano le aspettative minime possibili per l'Italia, la terza più grande economia dell'Ue, sotto anche all'ultima previsione europea del 0,3-0,6 per cento del P.I.I. ... «Il quadro è chiaro: l'Italia è in difficoltà e così anche il Patto di Stabilità europeo è in difficoltà, perché sono molto legati», ha detto Luigi Butiglione, economista del *Barclays Capital* di Londra. «Potremmo vedere quest'anno lo sviluppo medio di Eurolandia di appena 0,7 per cento, perché molto probabilmente i deficit di Francia e Germania saranno superiori al 3 per cento. L'Italia potrebbe andare ancora sopra, se non quest'anno, il prossimo... Il governo italiano era già sul difensiva dopo aver rivisto recentemente le previsioni di crescita del 1,3 per cento quest'anno, ma molti istituti economici nazionali si aspettano massimo l'1 per cento. La Banca d'Italia, usando una misura differenziale, ad esempio, aveva annunciato che la crescita era caduta allo 0,4 per cento. La banca centrale inoltre ha segnalato un aumento del 3,5 per cento del debito pubblico del paese in questi ultimi dodici mesi, per un record di 1386 milioni di euro...»



# I tristi epigoni di Arthur Laffer

Fabio Luppino

## invidiosi

Ora, però, la sinistra non solo riabilita Mancuso ma lo eleva al rango di eroe nazionale in funzione antiberlusconiana. La percezione è chiara a leggere l'intervista apparsa ieri sulle colonne de l'Unità dove l'onorevole, eletto in Forza Italia e oggi iscritto al gruppo misto, attacca il presidente della commissione Giustizia Gaetano Pecorella.

LIBERO 10 agosto, pag. 5

La storia avrebbe dovuto essere maestra di vita anche per il povero Giulio Tremonti. Il ministro sembra oggi il comandante del Titanic, improvvisamente impegnato a tamponare falle macroscopiche, quando l'orchestra voleva intonare la marcia trionfale... L'epilogo delle più recenti ricette liberiste adottate dai paesi guida dell'economia internazionale. Usa e Gran Bretagna prima di tutti, avrebbero dovuto infondere maggiore prudenza al timoniere dell'Economia, grande a questo punto solo per il frasario surreale. Tremonti sta per essere travolto da un certo modo di intendere la politica economica e monetaria ancor prima di metterla in pratica. Ma andiamo per ordine. Negli anni ottanta Ronald Reagan e Margaret Thatcher spinsero l'acceleratore su quella che gli economisti chiamano politica dell'offerta. In sintesi, pre-supporre espansione economica li-

berando di pesi, soprattutto fiscali, i produttori di beni e posti di lavoro, tenere alta la barra dei tassi, contenere l'inflazione. Far leva, come strumento principe, sull'incentivo fiscale. Sappiano come è finita, anche se a Tremonti l'insegnamento non è servito. L'America è uscita dal sogno reaganiano con le ossa rotte sul piano del debito pubblico e con una destrutturazione totale di

### La Destra italiana guarda all'esperienza di Reagan per la politica di riduzione delle tasse

ogni strumento di sicurezza sociale. La Gran Bretagna ha archiviato gli anni ottanta con un panorama economico-finanziario analogo in cui a brillare era lo sfascio dei servizi pubblici e della scuola. Con l'aggravante, in Gran Bretagna, di una serie di leggi totalmente liberiste che hanno annientato le Trade unions e ridotto al lumicino gli ammortizzatori sociali. Un po', quanto vuole fare il pittresco governo italiano. Ma l'asso nella manica della politica reaganiana e thatcheriana di venti anni fa era rappresentato da un assioma di natura fiscale che poggia sull'ormai famosa curva di Laffer. Arthur Laffer, economista americano, fu l'ispiratore del presidente-attore che dettò legge per otto anni negli Usa. Cosa dice la curva di Laffer? Semplicemente che riducendo le tasse aumenta automaticamente il gettito, cioè cresce il numero dei contribuenti e con questo le entrate dello

Stato. Con la conseguenza che minor tasse producono un aumento di reddito individuale e che, sempre in conseguenza, ma si badi bene siamo su un piano teorico, aumentano automaticamente i consumi, il reddito complessivo e si può ridurre la spesa pubblica. Secondo Laffer con aliquote del 20% e dell'85% si ha lo stesso introito fiscale. E allora perché non diminuirli, quella più alta, producendo d'incanto una ricchezza virtuale nelle tasche dei contribuenti? I due vertici opposti della curva sono l'aliquota zero con introito zero e l'aliquota cento con introito ovviamente zero (perché nessuno lavorerebbe). A dirlo sembra conseguente nella pratica, come molte teorie economiche. A parte il fatto che quando Laffer mostrò il suo enunciato tutti gli economisti di scuola keynesiana si fecero una grande risata. Ma è la pratica ad aver dimostrato il fallimento di una siffatta argomentazio-

ne. Le strategie dal lato dell'offerta poste in essere nell'era Reagan postulavano un prodotto interno lordo capace di essere costantemente intorno al 20% per cinque anni. A malapena, in otto anni, si arrivò al 10% annuo, notevole alla luce dei tassi di crescita odierni, ma non sufficiente a compensare i danni dal punto di vista di una fortissima riduzione dal lato della spesa. E questo anche perché, tornando a Laf-

fer, la riduzione delle aliquote non si è mai trasformata in un aumento complessivo di consumi, reddito investito, posti di lavoro. Anzi, il gettito, anche negli Usa, si è ridotto, con il risultato che i monumentali piani di riarmo (lo scudo stellare in primo luogo) voluti da Reagan e la dissennata politica di remunerazione del dollaro con alti tassi lasciarono a Clinton un paese sull'orlo della bancarotta finanziaria. L'iniziale e virtuale aumento del reddito spesso, poi, fa semplicemente aumentare la propensione al risparmio, non i consumi. Ora, Tremonti e la sua allegra compagnia hanno semplicemente lasciato intravedere la riduzione delle tasse, nonché la possibilità di ricorrere ad un condono fiscale, parziale o tombale importa poco. È il primo effetto reale che hanno avuto è stata la riduzione di Irpeg e Irpef. Pensate cosa accadrebbe se lo facessero davvero...